

A14

Stampato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

“Carissimi amici”

La diplomazia parallela di Roberto Ducci (1970–1975)

a cura di

Guido Lenzi
Luciano Monzali
Rossella Pace

Contributi di

Achille Albonetti
Domenico Bartoli
Roberto Gaja
Sergio Romano
Achille Silvestrini





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2652-3

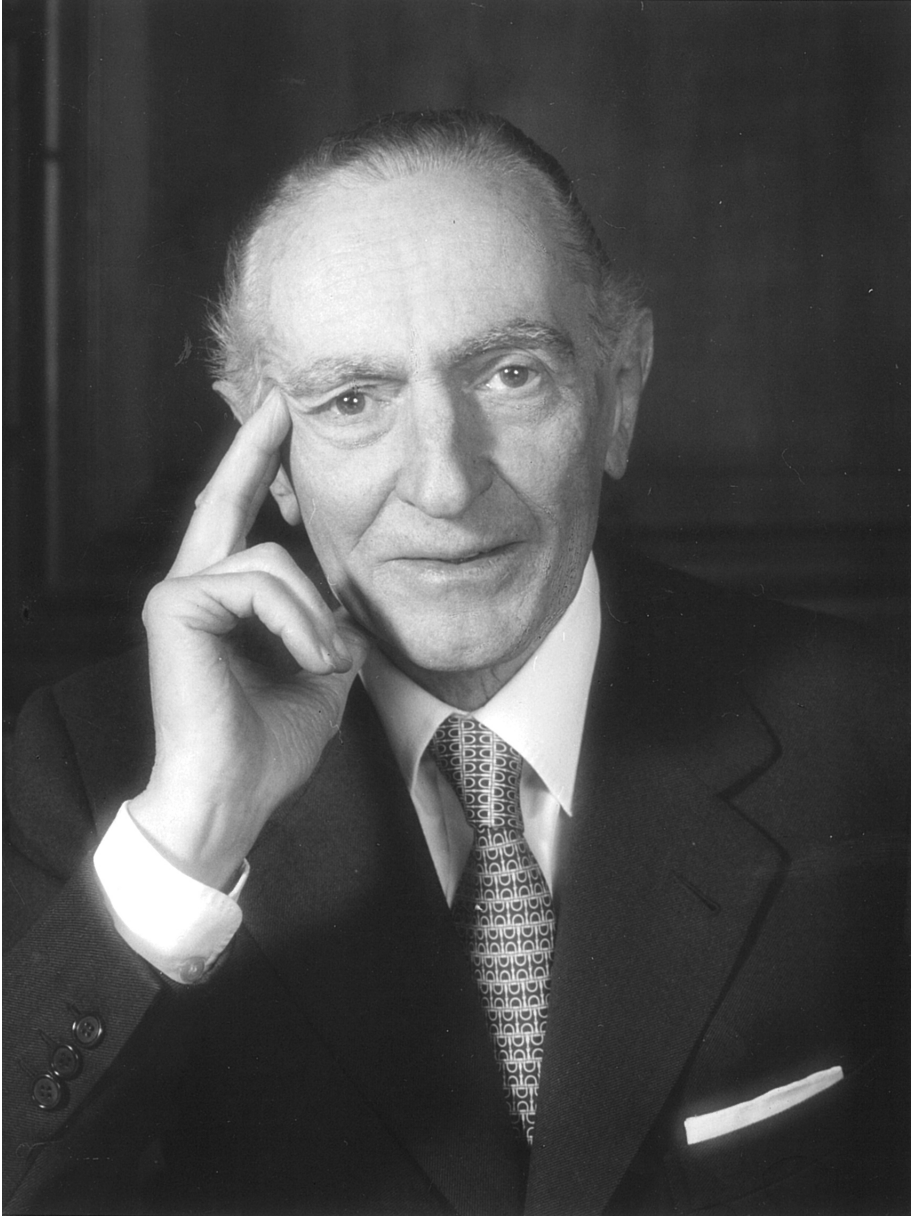
*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2019

How should you govern any kingdom/
that knows not how to use ambassadors.

WILLIAM SHAKESPEARE, *Henry VI*



Roberto Ducci.

Indice

- II Prefazione
Guido Lenzi

Parte I

Roberto Ducci e la politica estera dell'Italia della Prima Repubblica

- 15 Il sogno di un'Europa italiana. Roberto Ducci e la politica estera dell'Italia repubblicana
Luciano Monzali
- 55 La diplomazia come mezzo per immaginare il futuro. Roberto Ducci e il processo di integrazione europeo negli anni Sessanta e Settanta
Rossella Pace

Parte II

Lettere ai "Carissimi amici" (1972–1974)

- 65 Introduzione
- 69 Lettere
Roberto Ducci

Parte III

Gli scritti su « Affari esteri » (1970–1976)

- 171 Introduzione

- 175 Il trattato tedesco sovietico (1970)
Roberto Ducci
- 195 Lotta per il nuovo sistema di equilibrio mondiale (1972)
Roberto Ducci
- 209 La teoria e la prassi del disimpegno (1974)
Roberto Ducci
- 217 Una crisi di credibilità degli Stati Uniti? (1975)
Roberto Ducci
- 227 Fiorire e sfiorire della cooperazione politica europea (1976)
Roberto Ducci

Parte IV
Testimonianze

- 239 L'Ambasciatore Roberto Ducci
Achille Albonetti
- 243 Ricordo di Ducci, un europeista
Domenico Bartoli
- 245 Ricordo di Roberto Ducci
Roberto Gaja
- 251 Roberto Ducci
Sergio Romano
- 255 Per Roberto Ducci
Achille Silvestrini

259 Indice dei nomi

Prefazione

GUIDO LENZI*

C'era una volta... una professione che ispirava (talvolta dettava) la politica estera dell'Italia. Sondava, all'estero, gli interlocutori più influenti che le spettava di individuare; suggeriva al proprio Governo le linee direttrici da seguire per rimanere al passo con gli altri o per stimolarne l'operato a nostro beneficio. Un'opera bi-direzionale nella quale, diceva il Segretario Generale Gaja, la parte più difficile era la seconda, quella di persuadere il proprio governo.

Roberto Ducci rincarava la dose, argomentando che, « i Primi Ministri hanno preso gradualmente in mano anche la direzione della diplomazia, oltre che dei suoi aspetti politici e parlamentari, fino al proliferare attuale dei Vertici ». Oggi poi, secondo molti, per il moltiplicarsi dei contatti diretti fra i responsabili governativi, la diplomazia dovrebbe essere stata definitivamente esautorata, relegata in compiti esecutivi, burocratici, semmai di promozione economica e commerciale.

Eppure, specie nell'attuale momento di transizione a livello globale, quando, come diceva Gramsci, il mondo antico sta morendo e quello nuovo fatica a manifestarsi, in un vortice di comunicazioni incontrollate, il compito di decifrarne il senso e la direzione ripropone la funzione del diplomatico, di chi costituisce al contempo il sensore e il terminale dell'azione internazionale di una nazione che si voglia protagonista e non succube, influente, per quanto collateralmente, sul corso degli eventi internazionali.

Essenziale in tal senso è mantenere i collegamenti all'interno della rete diplomatica, riprendere a tessere quella trama di contatti e di reciproco stimolo fra i nostri rappresentanti all'estero. Ritornare, in altre parole, alle origini di una professione che la tecnologia non esautorava, ma sollecitava invece ad operare più tempestivamente ed efficacemente. Nel ritrovare il valore delle idee, per « immaginare il futuro » e « contribuire [in tal modo], sia pur marginalmente, al corso della Storia », come diceva appunto Ducci.

« Le comunicazioni con Ministero sono a senso unico », precisava.

* Ambasciatore, già Direttore dell'Istituto Europeo di Studi di Sicurezza a Parigi, Docente all'Università degli Studi di Bologna.

«I rappresentanti all'estero sono tenuti quasi sempre all'oscuro degli svolgimenti e dei fini della politica estera italiana [...] Non si può tentare di fare una grande politica senza che taluni Ambasciatori all'estero siano tenuti costantemente al corrente di quanto il Governo ha in animo». E portava ad esempio le sue lettere ai "Carissimi Amici" che, per rimediare a tale disfunzione, inviava quando era Direttore Generale degli Affari Politici.

Illuminanti ancora oggi sono le notizie e considerazioni che, mezzo secolo fa, condivideva con i principali Ambasciatori all'estero. Informalmente, a titolo personale, a scopo di «informazioni piuttosto che di istruzioni», come lui stesso premetteva. Quali eventuale alimento per l'elaborazione di più meditate e meglio articolate prese di posizione ad opera dell'insieme della rete diplomatica, da inoltrare poi ai vertici governativi.

Le pagine che seguono contengono alcune di tali missive (molte sono andate perse o sepolte negli archivi) che Ducci inviò dal 1972 al 1975 ai colleghi in sede a Bruxelles, Londra, Parigi, Mosca e, per informazione, al Segretario Generale, oltre che al Ministro. Sollecitando ai primi una rispondenza che raramente purtroppo si manifestava con altrettanta sollecitudine e precisione. Ma, si sa, chi sta all'estero teme di vedere le cose patrie da troppo lontano, rischiando di perdere la sincronia nelle valutazioni d'assieme.

Vi si registrano fatti, atteggiamenti, conversazioni, condite da personali valutazioni, sensazioni, impressioni, sottoposti al vaglio dei suoi pari, per ottenerne commenti, conferme, smentite, precisazioni. Impostando in tal modo, come dice egli stesso, una «cooperazione politica alla periferia». Vi si narra infatti dei laboriosi primi passi della Cooperazione Politica Europea, impostata da regolari riunioni del «Comitato Politico» fra i Direttori Politici degli allora Sei; delle riserve francesi in materia di integrazione politica; dei sempre laboriosi rapporti con gli americani; dei tentativi di Mosca di dividere gli uni dagli altri e gli europei fra di loro; dei negoziati paneuropei sul disarmo convenzionale; del deterrente nucleare; delle loro intersecazioni con il progetto di collaborazione paneuropeo che condusse all'Atto Finale di Helsinki; dell'andamento inconcludente della questione israelo-palestinese. Ne emerge la diversità, già da allora, delle impostazioni francesi, tedesche, britanniche nell'ambito del comune ideale progetto integrativo, che l'Italia ha sempre perseguito con perseveranza, sapendo di non poterne fare a meno.

Temi tutti rimasti di grande attualità ai giorni nostri, nonostante il mutare delle circostanze interne ed internazionali. La cui genesi lontana, e le relative ragioni di fondo, soprattutto in Italia, non possono andare perdute.

PARTE I

ROBERTO DUCCI E LA POLITICA ESTERA
DELL'ITALIA DELLA PRIMA REPUBBLICA

Il sogno di un'Europa italiana

Roberto Ducci e la politica estera dell'Italia repubblicana

LUCIANO MONZALI*

1. La formazione di un diplomatico italiano. Roberto Ducci dall'Italia fascista all'Europa del secondo dopoguerra

Roberto Ducci¹ nacque a La Spezia l'8 febbraio 1914. I suoi genitori, l'ammiraglio Gino Ducci e Virginia Boncinelli, erano fiorentini, ma vissero gran parte della loro vita in giro per l'Italia, per poi stanziarsi definitivamente a Roma². Gino Ducci, amico e collaboratore di Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi e stimato da Re Vittorio Emanuele III, compì una brillante carriera divenendo comandante dell'Accademia navale di Livorno e della piazza navale di La Spezia e poi due volte capo di stato maggiore della Marina: terminò la carriera con la nomina a senatore del Regno. Nonostante i rapporti con il padre, uomo molto severo e rigido, non fossero facili, la sua personalità e il suo modello di comportamento furono molto importanti per la formazione di Roberto³. Gino Ducci trasmise al figlio, oltre a una grande ambizione e determinazione, un senso della disciplina e del dovere di stampo militare, una forte identificazione con lo Stato nazionale italiano, la visione che la carriera al servizio dello Stato fosse mestiere nobile e alto.

* Università degli Studi di Bari, Aldo Moro.

1. Sulla biografia di Roberto Ducci: L. MONZALI, *Un intellettuale alla Farnesina. Profilo biografico di Roberto Ducci (1914-1985)*, in R. DUCCI, *La mestizia di Aldo Moro*, Società editrice Dante Alighieri, Roma 2018; R. GAJA, *Ricordo di Roberto Ducci*, « Affari Esteri », 1985, n. 66, pp. 233-239, testo riprodotto in questo volume; Ministero Degli Affari Esteri, *Roberto Ducci*, Servizio Storico e Documentazione, Roma 1989; G. LENZI, *Roberto Ducci*, in www.dizie.eu/dizionario/ducci-roberto/; R. DUCCI, *I Capintesta*, Rusconi, Milano 1982; ID., *La bella gioventù*, il Mulino, Bologna 1996; ID., *Le speranze d'Europa. (Carte sparse 1943-1985)*, a cura di G. LENZI, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007; E. SERRA, *Roberto Ducci*, in ID., *Professione: Ambasciatore d'Italia*, FrancoAngeli, Milano 1999, p. 56 e ss.; F. VANZI, *Roberto Ducci, Un diplomatico e un poeta*, « Rivista di studi politici internazionali », 2009, n. 4, pp. 597-602.

2. Gino, nato a Firenze il 18 settembre 1872, era figlio di Luigi Ducci e di Giulia Franci. Virginia, nata a Firenze il 20 luglio 1893, era figlia di Giovanni Boncinelli e di Giulia Gherardi. La casa romana della famiglia Ducci era situata in via Mazzini 55. Per un ricordo dei genitori: R. DUCCI, *La bella gioventù*, cit., pp. 21-37.

3. Al riguardo i ricordi di Roberto sul padre: R. DUCCI, *La bella gioventù*, cit., pp. 24-37; L. RAPONE, *Fascismo e "Governo Mondiale": un libro dimenticato, un percorso intellettuale dalla Sinistra fascista all'integrazione europea*, « Studi Storici », 2016, n. 3, pp. 481-521.

A lungo nella vita del giovane Roberto dominò una forte incertezza su cosa fare negli anni della maturità. Fin da ragazzino sorse in lui la passione e il bisogno di scrivere, il che lo portò a interessarsi alla poesia, alla letteratura, alla storia e al giornalismo. Giovanissimo iniziò a scrivere su giornali e riviste, a pubblicare libri⁴ e a svolgere un ruolo attivo nella vita culturale e politica romana e italiana⁵.

Dopo la laurea in Giurisprudenza nel luglio 1934 Ducci s'iscrisse all'Ordine dei giornalisti. Sempre in quegli anni iniziò a collaborare con « Il Giornale d'Italia » diretto da Virginio Gayda e con l'ufficio stampa del capo del Governo, divenuto poi Sottosegretariato di Stato per la stampa e propaganda. Ma in quella fase per il futuro diplomatico l'esperienza più importante fu la collaborazione con il settimanale politico « Il Cantiere », di cui Ducci fu redattore e uno dei principali animatori fra il 1934 e il 1935⁶.

In Ducci l'inizio del lento distacco morale e ideale dal fascismo si ebbe a partire dal 1937, negli anni dell'avvicinamento alla Germania hitleriana e dell'evoluzione totalitaria del regime totalitario. Ancora nel 1935-1936 il promettente intellettuale toscano, proveniente dalle alte sfere dell'establishment militare e della buona borghesia allineata al fascismo, giovane a cui tutte le porte del successo professionale e sociale erano aperte, mostrò di credere nella forza e nel carattere benigno dell'Italia mussoliniana. Prova ne fu la sua decisione nel 1935 di andare volontario in guerra in Etiopia.

Dall'estate del 1934 Ducci aveva iniziato a svolgere il servizio militare come ufficiale del reggimento Genova Cavalleria, di guarnigione a Roma ma antico reparto sabaudo e uno dei più prestigiosi dell'esercito italiano, divenuto leggendario per la carica di Pozzuolo del Friuli nel 1917, quando, dopo la disfatta di Caporetto, metà degli uomini del Genova si immolarono e caddero sul campo di battaglia per rallentare l'avanzata degli austriaci verso il Piave. Nell'autunno del 1935, convinto della giustezza della volontà italiana di conquistare un grande territorio africano, Ducci fece domanda

4. BONINSEGNA [ROBERTO DUCCI], *Un conflitto tra Francia e Corsica nella Roma del secolo XVIII*, Giusti, Livorno 1931; R. DUCCI, *Prima età di Napoleone*, Vallecchi, Firenze 1933; ID., *Il territorio del Bacino della Saar*, Sansoni, Roma 1934.

5. Ad esempio: R. DUCCI, *La diffusione del fascismo nel mondo*, « Politica », giugno-agosto 1933, p. 17 e ss.; ID., *La Francia e il fascismo*, « Rassegna Italiana », agosto 1933 n. 1983, estratto. Nel 1930 appena sedicenne Ducci s'iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma e l'anno successivo al GUF di Roma, divenendo membro del Direttorio di tale organizzazione dall'ottobre 1933 al marzo 1934. Nel maggio 1934 partecipò poi ai Littoriali della Cultura e dell'Arte a Firenze ottenendo il titolo di lettore negli studi politici.

6. Il giornale fu uno dei principali organi della cosiddetta fronda fascista, ovvero espressione di quei gruppi di giovani intellettuali fascisti desiderosi che il regime assumesse un carattere più decisamente progressista e liberale, realizzando concretamente la dottrina corporativa teorizzata con forza da Ugo Spirito e altri ideologi fascisti. Al riguardo R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino 1974; R. ZANGRANDI, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Feltrinelli, Milano 1963; L. MONZALI, *Un intellettuale alla Farnesina*, cit.

di partecipare alle operazioni belliche in Etiopia. Come sottotenente di cavalleria egli rimase in Africa orientale dall'ottobre 1935 al giugno 1936, partecipando alle principali operazioni belliche⁷.

Al ritorno dal Corno d'Africa nell'estate del 1936 Ducci inizialmente riprese a collaborare con vari giornali e riviste, ad esempio « Il Telegrafo » e il settimanale fondato da Leo Longanesi « Omnibus »; poi ruppe gli indugi e decise di sostenere il concorso di ammissione alla carriera diplomatica.

Roberto Gaja⁸, che entrò in diplomazia con Ducci al concorso del 1937, in un penetrante ricordo del collega ha cercato di spiegare cosa probabilmente spinse il giovane Roberto a perseguire la carriera diplomatica negli anni del fascismo:

Perché Ducci abbia scelto la carriera diplomatica non è facile capire, oggi. Ma, negli anni fra le due guerre, il nostro giudizio sarebbe stato probabilmente diverso. Figlio di un ammiraglio, che si era illustrato come Capo di Stato Maggiore della nostra Marina, passato brillantemente attraverso gli studi universitari e attraverso quella palestra di coraggio e di carattere, che era la Scuola di Pinerolo, volontario in Africa, arricchito da indagini letterarie in varie lingue, autore di un libro sulla fiammeggiante giovinezza di Napoleone, Ducci rappresentava senza dubbio quanto di meglio sapesse offrire la generazione che si affacciava allora alle cose. Se scelse la carriera diplomatica, lo fece perché essa, in quel momento, sembrava aprire il massimo delle possibilità: possibilità di servire lo Stato nella maniera più alta, riconoscendone, tutelandone e affermandone gli interessi; possibilità di arricchire la propria personalità attraverso esperienze e contatti, che allora sarebbe stato difficile poter avere in altro modo.⁹

Nelle sue memorie Ducci ha spiegato la sua scelta collegandola anche al suo crescente allontanamento e dissenso rispetto al regime fascista: entrare in diplomazia gli avrebbe consentito di andare all'estero non rompendo completamente i rapporti con l'Italia, di servire il Paese e non il regime¹⁰.

7. Ducci meritò la medaglia di bronzo al valore militare per il suo coraggioso comportamento nel fatto d'arme di Debra Amba il 29 febbraio 1936, quando durante un'azione di rastrellamento, nonostante precarie condizioni di salute, prese il comando di una pattuglia di esploratori e « fatto segno a colpi d'arma da fuoco da parte nemici occultati in alcune grotte, si lanciava arditamente contro di essi riuscendo ad averne ragione dopo breve lotta »: Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Roma (d'ora innanzi ASMAE), Archivio del Personale, Personale cessato 1976-1986, Elenco n. 9. Nominativo: Roberto Ducci, busta (d'ora innanzi b.) P 43 (Stanza Aicardi), Ministero delle Colonie, Ufficio militare, a Roberto Ducci, 9 marzo 1937.

8. Sulla figura di Roberto Gaja: R. GAJA, *L'Italia nel mondo bipolare. Per una storia della politica estera italiana (1943-1991)*, Il Mulino, Bologna 1995; S. BALDI, a cura di, *Un ricordo di Roberto Gaja*, UNAP press, Roma 2016.

9. R. GAJA, *Ricordo di Roberto Ducci*, cit., p. 233.

10. Per riprendere una frase di Ducci: « per noi giovani antifascisti la diplomazia era il Fuoruscitismo »: R. DUCCI, *La bella gioventù*, cit., pp. 129-130.

Ducci partecipò quindi al concorso per l'ingresso alla carriera diplomatica nel 1937 risultando primo classificato fra i vincitori. Preso servizio il 1° luglio 1937, Ducci si mise ben presto in luce in seno al Ministero degli Affari Esteri. Luca Pietromarchi¹¹ — uno degli uomini guida della diplomazia italiana in quel momento, autentico gestore, insieme a Filippo Anfuso, della macchina ministeriale presieduta dal ministro degli Esteri Galeazzo Ciano — lo chiamò a lavorare con sé presso l'Ufficio Spagna del Gabinetto del ministro: l'ufficio era stato creato per assumere e accentrare la gestione diplomatica della partecipazione italiana alla Guerra civile spagnola¹².

Gli anni fra il 1937 e il 1943 furono per Ducci difficili e pieni di contraddizioni. Se dal punto di vista ideale si stava allontanando sempre più dal fascismo, contemporaneamente egli, diplomatico ambizioso e dinamico, si trovò al centro della politica estera del regime fascista e ne fu pienamente partecipe in scenari importanti come la Guerra di Spagna e poi l'occupazione dei Balcani. Stimato da un alto dirigente del Ministero degli Esteri come Pietromarchi, era però visto con diffidenza da altri esponenti del regime, in primis da Galeazzo Ciano, che lo accusavano di atteggiamenti anticonformisti e frondisti, come la frequentazione di antifascisti o di diplomatici

11. Sulla figura di Luca Pietromarchi: R. NATTERMANN, a cura di, *I diari e le agende di Luca Pietromarchi (1938–1940). Politica estera del fascismo e vita quotidiana di un diplomatico romano del '900*, Viella, Roma 2009, in particolare pp. 11–68; L. PIETROMARCHI, *I diari di Luca Pietromarchi ambasciatore italiano a Mosca (1958–1961)*, Olschki, Firenze 2002; G. FALANGA, *Storia di un diplomatico. Luca Pietromarchi al Regio Ministero degli Affari Esteri (1923–1945)*, Viella, Roma 2018; L. MONZALI, *Mario Toscano e la politica estera italiana nell'era atomica*, Le Lettere, Firenze 2011; A. SALACONE, *La diplomazia del dialogo. Italia e Urss tra coesistenza pacifica e distensione (1958–1968)*, Viella, Roma 2017; B. BAGNATO, *Prove di Ostpolitik, Politica ed economia nella strategia italiana verso l'Unione Sovietica 1958–1963*, Olschki, Firenze 2003.

12. Al riguardo P. PASTORELLI, a cura di, *Le Carte del Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale dal 1923 al 1943*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1999. Pietromarchi, suo superiore agli inizi della carriera, diplomatico abile, intelligente ed energico, appartenente alla nobiltà nera romana, di formazione nazionalista ma fervente aderente al regime mussoliniano, rimase molto impressionato dal giovane Roberto, nel quale forse ritrovava alcune delle proprie caratteristiche: la versatilità culturale, la passione per la storia e la scrittura, la grande capacità di lavoro, l'ambizione e la determinazione ad emergere sul piano politico-diplomatico. Nelle periodiche valutazioni sull'attività e sulle capacità di Ducci, Pietromarchi si espresse in termini estremamente lusinghieri e anche premonitori: « Il volontario Roberto Ducci — scriveva Pietromarchi all'inizio del 1938 — è stato destinato all'Ufficio Spagna dal momento in cui ha cominciato a prestar servizio presso questo Ministero. Fin dal primo momento ha confermato che ben meritava di riuscire il primo del suo concorso per le solide qualità di mente e di carattere. È un ottimo redattore, ponderato nello studio delle questioni, di una cultura superiore alla normale. Tutto lascia prevedere che gli riuscirà uno dei migliori elementi della nostra carriera. Per parte mia lo considero un funzionario sul quale deve farsi il massimo conto. È riservatissimo, di sicuro controllo su sé stesso, di modi perfetti, disciplinato non solo nelle forme ma per l'acuto senso che ha del dovere e delle responsabilità proprie di ogni funzionario diplomatico. Ha la passione della carriera da lui prescelta; il suo spirito è acuto nella valutazione dei mutevoli aspetti della situazione internazionale; il che rivela un temperamento portato al maneggio degli affari politici. Ha in altri termini un'ottima base per divenire un funzionario di altissimo rendimento » (ASMAE, Archivio del Personale, Personale cessato 1976–1986, Elenco n. 9. Nominativo: Roberto Ducci, b. P 43 (Stanza Aicardi), Ministero degli Affari Esteri, Note di qualifica riservate per l'anno 1937/XV dal giorno 1° luglio 1937 al 31 dicembre 1937 del sign. Roberto Ducci).

stranieri. Come ricorda lo stesso Ducci nelle sue memorie¹³, furono proprio l'essere andato, una sera del luglio 1938, insieme al diplomatico francese Jean-Paul Garnier al giardino dell'Hotel Quirinale per ascoltare musica e ballare e l'aver incontrato Ciano senza mostrargli adeguato rispetto, a costargli un trasferimento punitivo, con l'invio al Consolato italiano di Ottawa, nonostante i tentativi di Pietromarchi di tenerlo a Roma¹⁴. Per un ambizioso diplomatico italiano l'invio in Canada significava essere destinato ad una sorta di morte professionale¹⁵.

Il giovane diplomatico restò in America settentrionale (riuscendo a farsi trasferire da Ottawa a Newark, vicino New York, nel marzo 1940 grazie alle pressioni del padre Gino sui vertici di Palazzo Chigi) fino al febbraio 1941¹⁶, quando, dopo un lungo viaggio durato un mese, ritornò a Roma. Passati alcuni mesi alla Direzione generale degli italiani all'estero, « in "punizione" per aver parlato troppo liberamente di come la guerra veniva condotta¹⁷ », nel maggio 1941 Luca Pietromarchi, capo dell'Ufficio Armistizio e Pace in seno al Gabinetto del Ministro degli Esteri e di fatto colui che determinava la politica estera italiana nei Balcani, volle Ducci nuovamente a lavorare con sé al Ministero, dandogli l'incarico di gestire i rapporti con la Croazia.

13. R. DUCCI, *La bella gioventù*, cit., pp. 175-187.

14. Al momento della partenza di Ducci per il Canada, Pietromarchi stese un appunto estremamente elogiativo del diplomatico toscano, probabilmente per proteggerne la futura carriera: « L'Addetto Consolare Dottor Ducci Roberto ha prestato servizio nell'Ufficio Spagna dal 14 giugno 1937 al 14 novembre 1938. Ritengo mio dovere, nel momento in cui egli lascia l'Ufficio per raggiungere la sua prima destinazione all'Estero, mettere nel maggior rilievo presso la Direzione del Personale la collaborazione, sotto ogni punto di vista, ottima che egli ha prestato all'Ufficio durante tutto il tempo che ne ha fatto parte. Mi è gradito perciò confermare quanto feci presente nel mio primo rapporto informativo su di lui. Il Dottor Ducci è un giovane di intelligenza non comune, di larghissima e ben digerita cultura, di un giudizio personale e sicuro, ricco di iniziativa, di carattere solido, riservatissimo e di contegno rispettoso e disciplinato pur essendo persona che ha la piena consapevolezza dei suoi meriti non comuni. Come redattore è ottimo. Il suo stile rivela la consuetudine della scrittura, per la chiarezza e la facilità dell'espressione. È a mio avviso elemento di straordinario valore »: ASMAE, Archivio del Personale, Personale cessato 1976-1986, Elenco n. 9. Nominativo: Roberto Ducci, b. P 43 (Stanza Aicardi), Luca Pietromarchi, Appunto per la Direzione Generale del Personale, Ufficio I, 7 dicembre 1938.

15. Il capo di Ducci a Ottawa, Alberto Rossi-Longhi, futuro segretario generale del Ministero degli Affari Esteri negli anni Cinquanta, nella sua valutazione dell'operato e della personalità del giovane diplomatico ne sottolineò alcune asperità caratteriali, quali l'indole chiusa e il carattere piuttosto difficile: « Giovane molto intelligente ed osservatore attento capace di rapida assimilazione. Dotato di larga cultura, scrive bene e con notevole facilità. Di tali sue doti egli ha però estrema coscienza, così come ha un altissimo concetto delle proprie possibilità, e quindi la collaborazione con lui, anche per una certa angolosità di carattere e una viva suscettibilità, non è sempre facile. In complesso lo considero un ottimo elemento che dovrebbe sapersi affermare »: ASMAE, Archivio del Personale, Personale cessato 1976-1986, Elenco n. 9. Nominativo: Roberto Ducci, b. P 43 (Stanza Aicardi), Ministero degli Affari Esteri, Note di qualifica riservate per l'anno 1939 dal giorno 1° gennaio al 31 dicembre del sign. Roberto Ducci.

16. Si veda il suo breve diario edito in R. DUCCI, *Due valigie di dollari*, Le Lettere, Firenze 2009.

17. R. DUCCI, *I Capintesta*, cit., p. 15.

Come per molti italiani della sua generazione, la Seconda guerra mondiale lasciò una forte impronta sulla vita e il pensiero di Ducci. Fra il 1941 e il 1943 il diplomatico toscano partecipò in prima persona alle drammatiche vicende dell'occupazione italiana dei territori dell'ex Jugoslavia¹⁸, segnata da crudeli lotte militari e da una crescente rivalità con tedeschi e croati¹⁹. Fu un'esperienza che segnò il diplomatico toscano, convincendolo dell'importanza della questione jugoslava per l'Italia e rendendolo consapevole anche delle responsabilità storiche e morali che il nostro Paese aveva nei confronti dei popoli balcanici²⁰. D'altra parte, l'aver vissuto direttamente la catastrofica esperienza della politica di potenza dell'Italia mussoliniana spinse un giovane diplomatico come Ducci a essere fortemente consapevole dell'esigenza di dovere trovare una nuova impostazione e una nuova strategia per la futura collocazione del nostro Paese nel sistema internazionale che si stava disegnando a causa della guerra mondiale.

Al momento dell'armistizio italiano con gli anglo-americi nel settembre 1943, Roberto Ducci, come Gaja, Manzini, Venturini e tanti altri futuri protagonisti della politica estera del secondo dopoguerra, « passò al Sud, come gli imponevano la tradizione in cui era stato educato e la sua valutazione degli eventi²¹ »: attraversò a piedi le linee del fronte in Abruzzo, raggiunse il Re e il governo Badoglio, presentandosi al ricostituito Ministero degli Affari Esteri a Brindisi il 13 ottobre 1943²².

18. Alcune tracce dell'attività di Ducci come capo dell'Ufficio Croazia in *I Documenti diplomatici italiani*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Roma, 1952– (d'ora in poi DDI), Serie IX, vol. 8, Castellani a Pietromarchi, 8 maggio 1942, d. 525; R. DUCCI, *Situazione sulla fascia costiera orientale adriatica*, 15 aprile 1943, in O. TALPO, *Dalmazia. Una cronaca per la storia (1943–1944)*, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito, Roma 1994, pp. 492–499.

19. Sulla politica italiana nella ex Jugoslavia durante la Seconda guerra mondiale rimandiamo a: L. MONZALI, *Antonio Tacconi e la Comunità italiana di Spalato*, Società dalmata di storia patria, Venezia–Padova 2008; ID., *Gli Italiani di Dalmazia e le relazioni italo-jugoslave nel Novecento*, Marsilio, Venezia 2015; F. CACCAMO, L. MONZALI, a cura di, *L'occupazione italiana della Jugoslavia 1941–1943*, Le Lettere, Firenze 2008; E. GOBETTI, *Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia 1941–1943*, Laterza, Roma–Bari 2013; K. RUZICIC-KESSLER, *Italiener auf dem Balkan. Besatzungspolitik in Jugoslawien 1941–1943*, Oldenbourg, Gruyter 2017.

20. Sorta di ricordo della sua attività in seno al Gabinetto come referente per la Croazia è l'articolo VERAX [R. DUCCI], *Italia ed ebrei in Jugoslavia*, « Politica Estera », ottobre 1944, n. 9, pp. 21–29. Per Luca Pietromarchi, Ducci nel suo lavoro all'Ufficio Croazia aveva confermato le sue eccezionali qualità: « Il R. Console Ducci — scriveva Pietromarchi nel gennaio 1943 — ha diretto durante l'anno 1942 l'Ufficio Croazia. Egli ha assolto tale difficile compito nel modo più brillante, dimostrando di possedere grandi capacità, spiccata attitudine organizzativa, maturità di giudizio e vivace intelligenza. Il Ducci è elemento di primissimo ordine, su cui l'amministrazione può fare sicuro affidamento e che non esito ad annoverare tra i migliori funzionari che ho incontrato nella mia carriera. È scrittore finissimo di grande efficacia e di rara eleganza. È destinato ad essere una delle figure più rappresentative della diplomazia italiana »: ASMAE, Archivio del Personale, Personale cessato 1976–1986, Elenco n. 9. Nominativo: Roberto Ducci, b. P 43 (Stanza Aicardi), Ministero degli Affari Esteri, Note di qualifica riservate per l'anno 1942 dal giorno 1° gennaio al 31 dicembre del sign. Roberto Ducci.

21. R. GAJA, *Ricordo di Roberto Ducci*, cit., p. 234.

22. ASMAE, Archivio del Personale, Personale cessato 1976–1986, Elenco n. 9. Nominativo: Roberto Ducci, b. P 43 (Stanza Aicardi), Ministero degli Affari Esteri, Verbale di assunzione di funzioni, 13 ottobre 1943.